

«Spia» bulgara
«Non c'entro
con l'attentato
al Papa»

ROMA. Tutto smentito e ora si profila l'ombra di una manovra di qualche servizio segreto per depistare ulteriormente la verità sui mandanti dell'attentato al Papa.

Nei giorni scorsi, il quotidiano milanese «Il Giorno» aveva pubblicato, a tutta pagina, il testo di un nastro registrato nel quale l'ex capo dei servizi segreti bulgari Konstantin Karadzovh rivelava di aver ricevuto «mandato» dal Kgb sovietico di far uccidere Giovanni Paolo II. Nel nastro si fornivano un gran numero di dettagli e di particolari: il pagamento a Roma del compenso ad Agca che non aveva ricevuto tutto il patto e che per questo aveva deciso di rivolgersi alla Cia. L'agenzia di spionaggio americana aveva, in pratica, «autorizzato» l'attentato che avrebbe dovuto concludersi con un semplice ferimento. Era, comunque, un mezzo per incassare i sovietici. Ieri, il colpo di scena: Karadzovh da Sofia, intervistato dal Gr2, ha smentito tutto. Lui non aveva mai fatto parte del servizio di spionaggio bulgaro, non conosceva Agca ed era semplicemente direttore di una azienda telefonica. Per i soldi dati ad Agca, Karadzovh ha precisato di non aver mai visto quei soldi. Il giudice Priore, che indaga sull'attentato al Papa, ha detto che si è trattato di una «manovra» e che presto andrà a Sofia per approfondire le indagini.

I giovani tra i 16 e i 17 anni
sono arruolati in periferia
Viene promesso loro un motorino
e un milione al giorno

I ragazzi non sono tossicodipendenti
e provengono da famiglie normali
I soldi spesi per abiti firmati
e per portare a cena gli amici

Baby-spacciatori per un Rolex

Minitrafficcanti a Milano, un fenomeno in aumento

Un motorino in regalo subito, poi la promessa di un guadagno giornaliero che può arrivare al milione. Così vengono arruolati - nel mercato della droga di piazza Prealpi, uno dei nuovi forni milanesi della criminalità - i «baby spacciatori». L'ultimo, un sedicenne, è stato arrestato l'altro giorno con tre etti di eroina. Il fenomeno dei minitrafficcanti è in forte aumento, segnalano gli esperti.

MARINA MORPURGO

MILANO. L'arruolamento si svolge alla svelta, sotto gli occhi di tutti. Ormai la voce si è sparsa, tra gli adolescenti delle periferie perennemente tormentate dalla voglia di possedere il Rolex d'oro e i vestiti firmati: in piazza Prealpi - nella zona nord di Milano, a neppure grande distanza dal centro - alcune famiglie calabresi, originarie della provincia di Catanzaro, «assumono» giovani dipendenti. Un motorino in regalo subito, lauti guadagni dopo, la promessa di una Peugeot 205 come festeggiamento

per i 18 anni: è una proposta cui è difficile resistere. Non ha neppure, neppure Edmondo, detto «Eddy», che si è fatto puzicare l'altro giorno dopo aver dato del filo da torcere per sei giorni alla squadra investigativa del commissariato. Finte, spostamenti rapidissimi, capacità di assumere atteggiamenti da bravo ragazzo: ecco il repertorio esibito da Eddy, che da mesi riforniva i tossicodipendenti di un'intera piazza. «È arrogante e omettoso» dice di lui la polizia. Ma gli operatori del carcere minorile ne dan-

no un ritratto più preciso: «È molto intelligente, dotato di grandi capacità dialettiche e di notevole autonomia». Edmondo è il tipico rappresentante di quella nuova leva che in modo sempre più massiccio sta tornando a riempire quelle celle del carcere minorile che si erano quasi svuotate dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale per i minorenni. Lo spacciatore-baby ha prevalentemente 16 o 17 anni, dicono i dati milanesi, e perlopiù non è tossicodipendente: il suo milioncino quotidiano lo spende in vestiti e sedute dal parucchiere, ma soprattutto in grandiosi inviti a cena in locali costosi. Ama sbalordire i coetanei con l'espressione: «Mangiate e bevete, tanto pago io». Non viene necessariamente da famiglie già note alla giustizia: «Ogni giorno ci sono pellegrinaggi di genitori mortificati» - racconta una delle responsabili del centro di prima accoglienza del Beccaria - «di padri e di madri

che non si erano accorti di nulla. Si tratta quasi sempre di famiglie non devianti, ma sprovvedute, prive di mezzi di controllo che vadano al di là delle botte». Così sembra essere la famiglia di Eddy: brava gente, immigrata dalla Puglia in anni ormai lontani, che però sul ragazzo aveva perso ogni autorità. Eddy era andato a vivere da solo, in un appartamento che finora neppure la polizia è riuscita a scoprire. E aveva seguito i suoi modelli, lo stile di vita dei capetti di piazza Prealpi. Solo l'altro ieri il comitato cittadino antimafia aveva pubblicato un accapponante ritratto di sette zone periferiche della città, e tra queste c'era la zona in cui è cresciuto Eddy. Su 453 ragazzini che l'anno scorso si sono visti aprire un fascicolo penale, 32 venivano proprio da qui: un record negativo ottenuto ex aequo con un'altra periferia disastrosa, quella di Baggio. Nella relazione dell'antimafia, poche scar-

se frasi descrivono alla perfezione il clima in cui crescono questi ragazzi. Si parla di blocchi di case popolari interamente occupati dalla malavita e inaccessibili alla gente normale. Come i palazzi di via Emilio Bianchi, pattugliati da uno stuolo di ragazzetti e bambini assoldati come vedette: qui non possono entrare neppure i tecnici dello Iaccp o gli spazzini. Uno dei funzionari del commissariato locale racconta un fatto esemplare, la storia di una famiglia perbene che aveva rivendicato il suo diritto ad attraversare in automobile una di queste vie che sono zona franca, per poter arrivare sotto casa con i pacchi della spesa. Gli incauti si presero prima una granagnola di sassate, poi una raffica di mitraglietta contro la porta.

Triveneto: quasi
2000 matrimoni
annullati
in mezzo secolo



I matrimoni annullati in mezzo secolo dal tribunale ecclesiastico del Triveneto sono stati 1.823 su 3.835. Una percentuale pari al 48%. Lo ha reso noto la rivista della diocesi di Vicenza, diocesi di cui è a capo il vescovo Pietro Nonis, già pro-rettore dell'università di Padova e preside della facoltà di Magistero. I giudizi introdotti in primo grado hanno avuto una media abbastanza bassa nei primi 25-30 anni, aumentata negli anni '70 e soprattutto nell'ultimo decennio per diversi fattori. «Tra i quali - ha rilevato monsignor Cesare Zaggia, presidente del tribunale - una cultura non certo favorevole all'indissolubilità del vincolo» che si è diffusa anche nella gente cristiana. Le cause pendenti all'inizio del 1990 erano 256, quelle definitive 98 (82 affermative e 16 negative) e 303 le cause pendenti alla fine del 1990. Per quanto riguarda le spese, le cause trattate con abbuono di metà e oltre delle spese sono state 13, con avvocato gratuito 8, gratuitamente 1 e con totalità delle spese 76.

Terremoto Sicilia:
riunione
decisiva
a palazzo Chigi

Contributi immediati per la ricostruzione delle case private e impegno del governo che chiederà la sede legislativa in commissione per il disegno di legge che prevede 3.900 miliardi di spesa per le province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal sisma del dicembre 1990: sono i due elementi emersi nella riunione svoltasi ieri pomeriggio a palazzo Chigi, presieduta dal sottosegretario Cristoforo V. Hanno partecipato i ministri Capria (Protezione civile), Prandini (Lavoro pubblici), Scotti (Interni), Bodrato (Industria), i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali e i sindaci dei comuni interessati al dopo-terremoto. Sindaci visibilmente soddisfatti: accolti, finalmente, le loro richieste. Non solo: accolte anche quelle del segretario del Pds, Achille Occhetto che aveva inviato una lettera al presidente del Consiglio Giulio Andreotti, nella quale si segnalava la grave situazione di disagio patita dalle popolazioni ancora senza tetto. Occhetto aveva chiesto interventi urgenti.

Capri «vietata»:
negozi senza
insegne
luminescenti

La chiamano ormai l'isola proibita. Da qualche anno, infatti, chi mette piede a Capri deve fare i conti con una serie di divieti. Non si può circolare con gli zoccoli di legno, vietato anche dormire nei sacchi a pelo, fare campeggio, camminare a torso nudo, stare fermi in gruppo per le strade del centro. Ultimo «diritto» negato (questa volta, però, solo agli isolani che svolgono attività commerciale), è quello di accendere le insegne luminose dei negozi. L'ordinanza, che dispone la rimozione dei cartelli luminosi è stata firmata, nei giorni scorsi, dal sindaco Costantino Federici. Da questa mattina, dunque, vigili urbani e operai del comune, saranno sguinzagliati nelle vie dell'isola per fare rispettare il provvedimento. L'opera di «bonifica» inizierà a Marina Grande e continuerà nelle altre strade.

Incontro
Arci caccia-Pds:
raggiunta intesa
sulla legge

Dopo gli incontri con i Verdi, il Psi e Rifondazione comunista, proficuo incontro dell'Arci caccia con i rappresentanti del Pds. Il senatore Fermariello e i dirigenti della federazione nazionale Ciarfoni, Amoretti e Veneziano hanno incontrato la responsabile del settore Ambiente, Fulvia Bandoli. Discussi i problemi relativi all'iter della legge sulla caccia, approvata dalla Camera dei deputati e ora in dibattiti al Senato. La presidenza dell'Arci ha sottolineato come sia importante che al Senato, il provvedimento venga emendato in alcuni articoli, «in modo da renderlo coerente con la legge n. 142/90, e per garantirne la piena gestibilità».

Arrestato
a Bolzano
ex dipendente
del Msi

Sviluppi dopo le perquisizioni effettuate nei giorni scorsi dalla Digos nella sede del Msi di Bolzano e nell'abitazione dell'ex dipendente del Movimento sociale, Giancarlo Masiero, dove furono rinvenuti una pistola, una macchina da scrivere e documenti in relazione ad alcuni atti terroristici avvenuti in Alto Adige negli anni 70-80. Domenica notte, la Digos, dietro ordine della Procura della Repubblica di Bolzano, ha arrestato lo stesso Masiero. L'accusa presunta traffico di sostanze stupefacenti. Insieme al Masiero sono state fermate altre persone, ma non se ne conoscono le generalità.

GIUSEPPE VITTORI

La figlia quindicenne è morta sul colpo, l'altra (11 anni) e la moglie in fin di vita Catania, vigilante distrugge la famiglia uccide direttore di banca, poi si spara

Strage provocata dalla follia a Catania. Pesantissimo il bilancio: tre morti e due persone in coma irreversibile. A sparare è stato Salvatore Mirabella, un vigilante di 45 anni che prima ha aperto il fuoco contro la moglie e le due figlie di 11 e 15 anni, quindi ha ucciso il vicedirettore della banca dove lavorava, infine si è sparato. All'origine della tragedia, forse, il timore dell'uomo di perdere il lavoro.



Il corpo di Pietro Perrotta ucciso davanti alla banca che dirigeva

CATANIA. È stata una strage. Una famiglia sterminata da uno scoppio improvviso di follia omicida. È accaduto nella primissima mattinata di ieri a Catania, quando Salvatore Mirabella, un metronotte di 45 anni, ha impugnat la sua 7,65 per uccidere la moglie Rosa Schillaci e le sue due figlie. L'epilogo della tragedia si è consumato due ore dopo sul lungomare della scogliera. Qui il vigilante aveva un altro obiettivo: Pietro Perrotta, 40 anni, vicedirettore della filiale di Cannizzaro della Banca popolare di Santa Venera, un piccolo istituto di credito dove Salvatore Mirabella era addetto alla vigilanza. Lo ha fulminato con un colpo alla testa, così come tutte le sue vittime, quindi è risalito in auto, ha percorso meno di un chilometro, fermandosi nei pressi dell'Hotel Sheraton. Ha appoggiato la canna della pistola alla tempia e ha premuto il grilletto. Lo hanno trovato così, riverso sul volante della sua Ritmo con la pistola in pugno, la testa devastata dai proiettili che lo ha passato da parte a parte, andando a sfon-

dare poi il vetro dell'auto. Un particolare quest'ultimo, che, in un primo momento, ha tratto in inganno gli investigatori accorsi sul posto. La prima versione diffusa in mattinata parlava infatti di un tragico tentativo di rapina, conclusosi con la morte del vicedirettore della banca, colpito mentre stava per aprire la porta dell'istituto di credito, e del metronotte, ucciso dopo essersi lanciato all'inseguimento dei banditi.

Poco dopo mezzogiorno alla centrale di polizia è giunta però un'altra chiamata: «Correte in via Siliene a Lineri, ci sono tre morti in una casa al numero 11» ha detto una voce dall'altro capo del filo. Una corsa a sirene spiegate nel dedalo di viuzze del quartiere, uno dei più degradati della città. Poi su per le scale, fino al secondo piano, dove agli occhi degli agenti si è presentata una scena raccapricciante. Rosa Schillaci era in camera da letto, riversa sul letto in una pozza di sangue, ancora respirava. Nella stanza accanto il corpo di Giusy, 15 anni, fredda da un

proiettile sparato dritto in bocca; accanto vi era la sorellina Anna, 11 anni, aveva un colpo alla tempia, era ancora viva, ma i medici per lei e per la madre non hanno speranze. Sono clinicamente morte. La tragedia si è consumata alle sei del mattino, quando Salvatore Mirabella ha deciso di uccidere tutti. Nessuno nel palazzo ha sentito gli spari, probabilmente il metronotte

La mafia a Montescaglioso Continua la guerra fra clan Giovane fotografo assassinato da tre killer

MONTESCAGLIOSO (Matera). Quattro morti in meno di tre mesi, davvero troppi per un paese di diecimila abitanti della «tranquilla» provincia di Matera. Questa volta a cadere sotto i colpi dei killer è stato un ragazzo di 25 anni, Giuseppe D'Ambrosio, che l'altra notte stava rientrando a casa, alla periferia di Montescaglioso, quando è stato affrontato da tre uomini. Mentre cercava di scappare è stato colpito più volte dai proiettili sparati da due fucili a canne mozze. Poi, uno dei suoi attentatori gli si è avvicinato quando il suo corpo era già a terra, agonizzante, e con una 7,65 gli ha dato il colpo di grazia alla tempia. In paese erano in molti ad attendere un altro omicidio, da quando, quindici giorni fa, un raid alla pizzeria «Peccati di gola» aveva causato la morte di due persone ed il ferimento di altre sei. E l'omicidio dell'altra notte potrebbe essere proprio una sorta di vendetta contro il «basista» dei killer di quell'attentato. Giuseppe D'Ambrosio non aveva precedenti penali in Italia: aveva invece partecipato ad una rapina qualche anno fa, durante il suo breve soggiorno a Philadelphia, negli Stati Uniti. Tornato dall'America conduceva una vita apparentemente tranquilla, e

tempo fa aveva anche aperto un piccolo laboratorio fotografico. Non era, insomma, uno dei soliti balordi che si trovano nella piccola criminalità di paese, e del resto nessuno poteva aspettarsi che il figlio di un cassiere di banca e di una insegnante avesse a che fare con la delinquenza. Ma probabilmente questo ragazzo che tutti descrivono come molto vivace qualche rapporto con la malavita locale doveva averlo. Saranno le indagini a stabilire come Giuseppe D'Ambrosio si sia trovato al centro della lotta fra clan malavitosi rivali di Montescaglioso. Una lotta ormai senza esclusioni di colpi, che secondo gli inquirenti potrebbe essere messa in relazione alla guerra fra clan in atto da tempo nella malavita organizzata del Tarantino, di cui le bande di Montescaglioso sarebbero una propaggine. Intanto a Montescaglioso la tensione sale. Dopo l'omicidio di Nunzio Oliva, un giovane che pare volesse abbandonare la banda delle estorsioni per mettersi in proprio, e dopo la feroce esecuzione di Giuseppe Giannotta e di Giuseppe Mazzoccoli, avvenuta appunto quindici giorni fa, si attende la non più rinviabile risposta delle forze dell'ordine. □ M.V.

Alla Corte costituzionale il caso dell'ex militante di Lc condannato per l'assassinio di Margherita Magello
Nuovi elementi lo scagionano, ma secondo il vecchio codice il processo non potrebbe essere riaperto

Carlotto, l'ultima speranza di un innocente

Se ne occupa la Corte costituzionale: è innocente o colpevole Massimo Carlotto? Fu condannato a 18 anni per l'omicidio di Margherita Magello, uccisa il 20 gennaio 1976 a Padova con cinquantanove coltellate. Nuove prove hanno convinto la Cassazione ad annullare la sentenza. Ma secondo il vecchio codice non bastano a riaprire il processo. Con il nuovo codice, invece, l'assoluzione sarebbe sicura.

«dovete credermi, sono innocente». Alla fine, i giudici di Cassazione gli hanno dato retta, accettando un secondo ricorso. Decisero - siamo nell'89 - di annullare la sentenza, perché erano emersi fatti completamente nuovi, trascurati nei precedenti processi. Gli atti furono rimandati ai giudici di Venezia. Ma la corte d'appello non sapeva come comportarsi. Stando al vecchio codice di procedura penale, la sentenza di condanna avrebbe dovuto essere confermata; secondo il nuovo, invece, Massimo Carlotto era (è) innocente. Il nuovo codice, però, è entrato in vigore solo dopo che gli avvocati difensori hanno presentato l'istanza. Un ritardo di pochi giorni. È delicato e difficile decidere perciò della questione deve occuparsi la Corte costituzionale.

Così, ieri mattina, sono stati citati uomini, sentenze e codici. C'erano, tra il pubblico, alcuni ragazzi, capitati lì per caso, per curiosità. Non sapevano di cosa si stesse parlando. Giuliano Vassalli, giudice costituzionale, ha tenuto la relazione introduttiva, ricapitolando la vicenda.

La sua voce era impassibile e tiepida. Poi, ha pronunciato quelle tre parole: «il corpo senza vita della giovane donna». C'è stato un brusio. «Il corpo senza vita? Di chi?», ha chiesto con un filo di voce un ragazzo. È cominciato così, fortuitamente, un dialogo fitto e susurrato, clandestino, nello spazio riservato al pubblico, mentre il giudice continuava a leggere. Chi ricordava, chi aveva seguito sui giornali l'«atroce delitto», forniva «informazioni» ai più giovani.

E l'immagine della vittima si è come materializzata nel salone. Il corpo nudo e agonizzante, il sangue sulle pareti, la porticina aperta, la mano poggiata sulla soglia dello sgabuzzino Studvava lingue all'università di Padova. Cinquantanove coltellate, verso le sei di sera. Così l'ha trovata sua madre.

Il giudice continuava a leggere, poi è toccato agli avvocati, della difesa, di parte civile e dello Stato. La storia è uscita dalla nebbia del tempo. Massimo Carlotto era un ragazzo, all'epoca. Che ci faceva nell'appartamento? Ha raccontato sempre di essere entrato perché aveva sentito delle urla. Da giù, dalla «strada». Stava pedinando uno spacciatore, per una «controinchiesta»: niente di strano, le «controinchieste» allora erano usuali tra gli extraparlamentari. Lui la vittima la conosceva, perché sua sorella abitava al piano superiore. Ha detto di averla trovata lì, riversa nello sgabuzzino. Era ancora viva. Cercò di aiutarla, il sangue gli inzuppò i vestiti. Ma ebbe paura, e scappò. Dopo qualche ora, si presentò al commissario. Lo arrestarono e condannarono. Secondo i giudici,

LUI: Buonanotte.
LEI: Buonanotte... (PAUSA)... dormi?
LUI: A cosa pensi?
LEI: Che andremo in un posto bellissimo, c'è una spiaggia...

(continua)